

GIUSEPPE ANTONIO CARRETTA VITTIMA DELLA BARBARIE TERRORISTICA

Caterina Restuccia

Calabresi entrambi, del 1954 entrambi, Assistenti della Polizia di Stato tutti e due, morti uccisi lo stesso giorno nello stesso luogo per gli stessi valori: sono Giuseppe Antonio Carretta e Franco Sammarco. Destini infelici che si sono incrociati lungo i binari di una vita breve, ma che hanno lasciato nella loro fugace esistenza la grande testimonianza delle loro virtù umane e professionali, del loro coraggio e del loro valore.

Aveva solo 28 anni Giuseppe Antonio Carretta, nato a Rossarno, quando venne crudelmente ucciso in un agguato terroristico insieme al suo giovane collega coetaneo, Franco Sammarco, originario di San Donato di Ninea (CS).

Vittime degli anni di terrorismo impazzito, di quelle frange delle Brigate Rosse, che, negli anni Ottanta, erano state costrette a fare i conti con gli arresti eccezionali e le indagini fitte e intense da parte dello Stato.

I due giovani in una notte dell'otto giugno del 1982, quindi ben quarantuno anni fa, si trovano insieme in servizio nei pressi dello stadio Flaminio a Roma. Quella sera in attività di perlustrazione per le strade romane, fanno il loro giro di dovere per vigilare e garantire sicurezza, entrati in servizio alle ore 22 avrebbero dovuto svolgere il turno di notte sino alle ore 7 del mattino successivo. Secondo le ricostruzioni i due poliziotti quella sera ricevono una segnalazione di un'auto rubata, che fanno recuperare e portare in commissariato Villa Glori, ove i giovani prestavano servizio.

Dopo questo intervento il Carretta ed il Sammarco tornano in strada a perlustrare e di lì a poco sono attirati in trappola. Fatti avvicinare, molto probabilmente, da due passanti, sono preda di uno degli agguati più efferati della storia del terrorismo.

I due agenti sono immediatamente disarmati e immobilizzati, quasi certamente fatti allontanare dal luogo in cui

erano stati sorpresi e condotti in seguito in Via Dorando Pietri, piccola traversa di Viale Tiziano. Costretti a scendere dal mezzo, Carretta e Sammarco sono spinti verso una siepe, in zona più coperta e nascosta possibile.

L'azione più meschina, una vera e propria esecuzione: i poliziotti sono



Giuseppe Antonio Carretta

costretti ad inginocchiarsi l'uno accanto all'altro, freddati con un colpo alla nuca, senza alcuna possibilità di difesa.

Si tratta di una chiara azione contro lo Stato, le divise rappresentano lo Stato e le Brigate Rosse, con le loro cellule e frange, sono l'Antistato.

Il fatto sanguinoso sarà poi rivendicato telefonicamente dal gruppo Br, sconvolgerà il Paese. Mai prima di quell'attentato si era agito con quelle modalità e mai si erano colpiti uomini con quella strategia terroristica. La rivendicazione, in seguito, chiarirà che si tratta di vendetta.

Rimane il fatto che due uomini, servitori dello Stato, ubbidienti alla Legge, rappresentanti dell'Ordine e giovani padri di famiglia sono uccisi dal piombo terroristico di estrema sinistra. Il Carretta lascia oltre alla giovane moglie anche un bambino di poco meno di due anni; il Sammarco lascia moglie e ben due figli, un maschio di quattro anni ed una femmina di un anno appena.

I funerali solenni sono celebrati nella Basilica di S. Lorenzo a Roma, esequie alle quali partecipano i personaggi del panorama politico dell'epoca; immediatamente dopo, le salme raggiungono i luoghi di origine dei due valorosi poliziotti.

A dare memoria dei due giovani e valore al loro sacrificio sono, senza ombra di dubbio alcuno, sia lo Stato che le stesse Forze dell'Ordine di Polizia.

Di essi oggi rimangono le due Medaglie d'oro al Valor Civile alla memoria, conferite il 28 aprile 1995, con la seguente motivazione: *«Nel corso di un servizio di pattuglia, mentre si apprestava al controllo degli occupanti di un'autovettura in sosta, veniva aggredito da un gruppo di terroristi che, dopo averlo immobilizzato, lo ferivano mortalmente. Generoso esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere, spinti sino all'estremo sacrificio. Roma 8 giugno 1982»* e le celebrazioni in loro memoria sia nei paesi nati che a Roma, sul sito dell'eccidio.

Il 21 aprile 2010 a Carretta e Sammarco è riconosciuto lo status di vittime della violenza eversiva con la concessione della Medaglia d'oro di Vittima del Terrorismo con la seguente motivazione: *«Per gli alti valori morali espressi nell'attività prestata presso l'Amministrazione di appartenenza nell'evento occorso in Roma l'8 giugno 1982 quando rimase ucciso da alcuni terroristi dei N.A.R.»*.

Giuseppe nasceva in quel di Rossarno (RC) il 23 febbraio del 1954,



Franco Sammarco

quando ancora allo stesso Comune apparteneva giuridicamente e amministrativamente la frazione di San Ferdinando, poi distaccatasi in autonomia nel 1977 con la legge regionale n. 28 e dichiarato Comune autonomo. San Ferdinando ricorda e celebra Giuseppe Carretta con l'intitolazione della Scuola Primaria: un pannello con effigie del giovane agente è collocato e svelato dinanzi alle Autorità civili, militari e religiose nella medesima scuola nell'inverno del 2022, dopo 40 anni esatti dalla sua scomparsa.

Rosarno, invece, in nessun luogo ha memoria e ricordo del giovane Giuseppe Carretta, nonostante si discuta molto di legalità, giustizia e valori civili.

Il centro che ha di diritto il vanto della sua natalità, sebbene in luogo dell'allora frazione di San Ferdinando, non riporta alcun segno tangibile e di testimonianza del suo servizio allo Stato.

Si era arruolato giovanissimo il rosarnese Carretta, aveva sentito il richiamo verso la difesa della giustizia, il rispetto dell'ordine e l'onore allo Stato certamente per qualità e doti proprie. Aveva al suo attivo circa nove anni di onorata attività in Polizia.

Il ricordo di lui è di giovane uomo sensibile, generoso e presente. Affascinato dalle esperienze e dalla divisa indossata dal cognato Crisafulli, già poliziotto, marito della cara sorella Isabella, si arruola in Polizia, dà la vita per gli altri allo Stato e per questo la perde con onore e valore.

Sarebbe necessario tributare il doveroso riconoscimento anche a Rosarno, luogo difficile e tuttavia ricco di risorse umane notevoli, perché il ricordo del Caduto rimanga sempre vivo e gli stessi luoghi nutrano e crescano altri valorosi uomini e valorose donne per la giustizia.



La Questura di Roma commemora i due Caduti

